

I meccanismi di intensificazione dell'insulto nella comunicazione mediata dal computer

Abstract

The emergence of social networks has provided entire categories of people with the right to express themselves, overcoming the invisibility they once experienced and laying the groundwork for a democratic transition of thought and speech. However, it has also brought about the onset of the stigma which associates the web with a high rate of daily conflict. This work aims to explore one of the speech acts designed to generate tension among users: the insult. Specifically, we intend to analyze the linguistic intensification processes used by speakers to increase the illocutionary force of their insults.

The goal is to investigate the intensification phenomenon of insults in *computer-mediated communication*², which is characterized by a mix of creative communication tools, languages, and forms, as well as paraverbal devices. Our analysis of a corpus of about 1140 insults extracted from social networks reveals that most of them show intensification phenomena. Therefore, it appears that users make optimal use of all available linguistic and paralinguistic strategies to intensify the meaning of insults, some of which are exclusive to the digital medium.

1. *L'intensificazione dell'insulto*

L'insulto può essere definito come un atto linguistico finalizzato a danneggiare un bersaglio e la sua reputazione (Jucker & Taavitsainen 2000: 71). Siamo nel campo dell'*impoliteness* (Culpeper 1996) e della *violenza verbale* (Moïse 2006), inoltre, il riferimento cardine alla natura bellicosa di questo atto è desumibile dall'etimo: infatti, il verbo latino *INSULTĀRE*, composto da *in-* e *saltāre* (lett. "saltare su, in, contro"), giustifica l'assimilazione metaforica a "colpi, pugni, schiaffi, proiettili, [...]" avanzata in letteratura (Alfonzetti 2017: 85).

Secondo una prospettiva pragmatica³, questo atto linguistico dalla natura illocutoria ibrida (espressiva e verditiva)⁴ si colloca nello spazio della violenza verbale insieme agli *slurs* e all'*hate speech* (Bazzanella 2020), ma risulta sempre molto complesso differenziare gli insulti da altri atti con cui condivide lo spazio pragmatico e

¹ Università degli Studi di Bari.

² In italiano Comunicazione Mediata da Computer, nel testo CMC.

³ Secondo Bazzanella (2020), la prospettiva pragmatica risulta essere la più efficace per lo studio di questi fenomeni, dato che la pragmatica considera l'uso in contesto della lingua, la dipendenza del significato da una molteplicità di elementi e possiede una natura interdisciplinare.

⁴ Cfr. Alfonzetti (2017), Orrù (2020), Nitti (2021).

comunicativo, oltreché le risorse linguistiche (es. *rimproveri, imprecazioni, bestemmie ecc.*), con il rischio di cadere nella trappola della cosiddetta *fuzziness of speech act* (Jucker & Taavitsainen 2000).

Il significato dell'insulto non è mai neutro, ciò nonostante, diversi studi hanno dimostrato come l'emittente metta in atto più strategie linguistiche di natura differente per intensificare il loro carico semantico.

L'intensificazione dell'insulto ha negli anni ricevuto una certa attenzione. In questa direzione, Dardano *et al.* (1992: 16) associano l'intensificazione all'assenza di un verbo performativo esplicito per la realizzazione dell'atto⁵: infatti, secondo gli studiosi, i parlanti nel corso del tempo avrebbero imparato a fare uso di una performatività implicita, ricorrendo a elementi intensificatori del valore illocutivo dell'atto i quali permettono un'interpretazione univoca delle intenzioni illocutorie del parlante.

Canobbio (2010) lega il fenomeno dell'intensificazione all'uso abitudinario e routinario che viene fatto degli insulti; infatti, sottolinea come molto spesso gli insulti abbiano perso pregnanza semantica ed efficacia. I parlanti, quindi, fanno sfoggio di strumenti di rafforzamento in grado di rinvigorire e attualizzare l'atto. A tal proposito, Mateo e Yus (2013: 93-94) affermano che in situazioni emotivamente turbolente (quali i conflitti, per esempio) i parlanti tendono a preferire formule di insulto più convenzionali, in quanto più immediatamente accessibili, ma dall'altra parte, sottolineano come l'innovazione giochi un ruolo importante nella creazione di insulti⁶.

Alfonzetti (2017) sostiene che l'azione di intensificazione è direttamente connessa al fine perseguito dai soggetti insultanti, che è quello di "esprimere intenzionalmente ed esplicitamente aggressività e ostilità". I fenomeni di intensificazione, quindi, sono fortemente legati alla natura di questo atto linguistico che, parafrasando le parole di Fisher (2004: 53), rappresenta l'irrompere della passione e del turbino emotivo nella situazione comunicativa e l'intensificazione ne è la componente immediatamente percepibile.

Parallelamente, Bazzanella (2020) si sofferma sul ruolo della rimodulazione di grado di intensità dell'insulto, un elemento importante nella trattazione di quest'atto dipendente da fattori linguistici ed extra-linguistici⁷.

⁵ Già John L. Austin (1987: 141-142) nella "Lezione VI", quella dedicata ai "Performativi espliciti", rende nota l'assenza di un verbo performativo esplicito "io ti insulto" e parallelamente nella "Lezione III" sottolinea – mediante una lettura quasi proibizionistica – come l'assenza di tale verbo sia un beneficio sociale; infatti, secondo il padre della Teoria degli Atti Linguistici, l'assenza di un performativo esplicito per insultare è dovuta a una volontà emersa nel corso del tempo di voler evitare di riconoscere tale procedura all'interno della pratica sociale.

⁶ Culpeper (2011) dedica un'intera sezione (§4.5) al tema dell'intensificazione delle formule di scortesia, sottolineando come questo processo coinvolga principalmente le formule di scortesia convenzionalizzate, ma nulla vieta di pensare che possano essere messe in atto anche per la realizzazione di atti mediante formule non convenzionalizzate.

⁷ La studiosa, a conclusione della sua trattazione sull'insulto, invita i ricercatori a focalizzare l'attenzione delle ricerche future sul tema della rimodulazione di grado dell'intensità dell'insulto, al momento poco trattato.

I meccanismi di intensificazione, quindi, si configurano come strumenti a disposizione del parlante per rendere manifeste le proprie intenzioni illocutorie; infatti, mediante queste risorse il locutore rende il proferimento dell'atto meno ambiguo ed equivoco, ma soprattutto si rende responsabile del proprio atteggiamento scortese (Culpeper 2018). Allo stesso tempo, però, l'intensificazione funge da utile strumento per attualizzare e potenziare un atto di per sé già altamente dannoso che dispone di un repertorio lessicale talvolta convenzionalizzato. Le strategie che permettono di intensificare la carica semantica dell'insulto, per definizione di polarità negativa e disfemica, sono molteplici e diversificate; per questo motivo si è deciso di dedicare ad esse uno spazio specifico nel paragrafo seguente.

1.1 Le strategie di intensificazione dell'insulto

L'analisi degli insulti, finora condotta sia su corpora di parlato spontaneo (o semi-spontaneo) che di testi scritti, ha mostrato come l'intensificazione di questo atto coinvolga tutti i livelli della lingua, sfruttando appositi meccanismi di natura linguistica e paralinguistica (declinabili anche in ottica sociolinguistica).

La letteratura sul tema non è uniforme e ad oggi non esiste una trattazione interamente incentrata sul tema dell'intensificazione dell'insulto e, soprattutto, i salutariferimenti che si possiedono sono relativi solo alle lingue occidentali. Per l'italiano diversi studi hanno trattato il tema, facendo per lo più riferimento a corpora di parlato orale (spontaneo e semi-spontaneo) e scritto; fra tutte corre l'obbligo di citare la ricerca di Alfonzetti (2017), che per prima ha avanzato una proposta di sistematizzazione dei meccanismi di intensificazione⁸.

I meccanismi di intensificazione più frequentemente riportati in letteratura presentano natura differente: ci sono quelli che agiscono maggiormente sul tessuto morfosintattico (alterazione, rimodulazione di grado dell'aggettivo e adozione di costruzioni marcate tipiche del parlato) e quelli di natura più prettamente lessicale (aggettivazione della parola insultante e inserzione di avverbi di intensificazione; ancora, utilizzo di termini diafasicamente bassi, solitamente parole tabù, a integrazione della formula insultante; uso del dialetto e fenomeni di code switching; impiego di interiezioni). Alcuni strumenti presentano una profilazione più discorsiva (ripetizioni e riformulazioni⁹, riferimento esplicito alle condizioni di sincerità dell'atto e sottolineatura della pretesa di validità dell'enunciazione da parte dell'emittente¹⁰; ridondanze pronominali, utili a marcare enfaticamente il destinatario

⁸ Per l'italiano, al momento, si dispone dei dati emersi dagli studi di Bürke (1988), Dardano et al. (1992), Canobbio (2010), Alfonzetti e Spampinato Beretta (2012), Alfonzetti (2017; 2020), Bazzanella (2020) e Orrù (2020). Quest'ultimo è l'unico che ha trattato il tema dell'intensificazione dell'insulto in uno studio sulla realizzazione dell'insulto nel web, servendosi della classificazione operata da Alfonzetti.

⁹ Questi ultimi due espedienti sono definiti da Culpeper (2011: 224) come tipici dello schema retorico degli eventi scortesi; inoltre, Miłkowska-Samul (2019: 336) sottolinea come la reiterazione di un dato elemento sia un elemento che contraddistingue tanto le produzioni linguistiche scortesi che quelle di natura cortese.

¹⁰ "Te lo dico sul serio, veramente. Sei un cretino, te lo giuro" (Alfonzetti 2017: 106).

dell'insulto), infine ci sono gli strumenti di natura prosodica, cinesica e prossemica (innalzamento della voce, tono di voce aggressivo, gesti, mimica facciale, scansione dell'insulto mediante sillabazione, allungamento della vocale atona finale ecc.).

2. *La ricerca*

Questo lavoro intende indagare il ruolo dell'intensificazione in un corpus di insulti estratti da pagine web selezionate per argomento; le finalità della ricerca sono state diverse: innanzitutto quella di verificare in che misura il processo dell'intensificazione sia radicato nelle abitudini linguistiche degli utenti che fanno uso dei social network. Ciò permetterà non solo di quantificare le strategie linguistiche impiegate per intensificare gli insulti, ma anche di meglio definirle. Infine, questo studio si pone l'obiettivo di analizzare i meccanismi linguistici e testuali utilizzati dagli utenti nel web per sopperire all'assenza di strumenti di intensificazione di natura prosodica, cinesica e prossemica.

L'atto dell'insulto contiene una elevata carica performativa che si compie anche grazie alla natura intrinsecamente espressiva dell'atto stesso. Nella lingua orale, la prosodia in tutte le sue diverse manifestazioni, linguistiche e paraverbali, contribuisce al compimento della funzione espressiva dell'insulto. Nella scrittura tutto ciò è invece fortemente ridimensionato o comunque ristretto all'uso dei segni paragrafematici e testuali.

Diversamente, le caratteristiche speciali del linguaggio dei social media fanno sì che l'insulto possa trovare nuove forme di resa visiva e grafica al fine di esternare tutta la sua carica performativa. Fatta questa premessa, ci si aspetta che gli insulti presenti nei social network esibiscano, con riferimento a questo aspetto, caratteristiche parzialmente diverse sia dall'oralità che dalla scrittura¹¹. L'analisi del corpus permetterà di verificare in che modo gli utenti suppliscano all'assenza degli strumenti di tipo prosodico, cinesico e prossemico, tratti indispensabili per la realizzazione e intensificazione dell'insulto¹².

2.1 Il corpus e l'analisi

Per poter fornire una risposta a questi quesiti si è proceduto alla raccolta di un corpus inedito composto da 1140 insulti estratti mediante ricerca manuale da 930 commenti pubblicati su pagine Facebook, Instagram e Twitter appositamente selezionate. I commenti sono stati differenziati in funzione del contesto da cui sono stati estrapolati, quindi, dalla tipologia di pagina social di provenienza; in merito a questo aspetto, 310 commenti rientrano nel contesto "politica", 310 commenti sono stati estratti da pagine social etichettabili come "società" e 310 da pagine afferenti al contesto "spettacolo".

¹¹ Per la lingua del Web si rimanda a Pistolesi (2014; 2019; 2022), Spina (2016), Alfieri (2017), Chiusaroli (2017) Fiorentino (2018), Gheno (2018).

¹² Colín Rodea (2005: 159) sostiene che tutta la materia linguistica può diventare oggetto di insulto: a fare la differenza è, però, la sua esteriorità, ciò che circonda il linguistico, come per esempio i tratti soprasegmentali. Si rimanda a Chastaing e Abdi (1980), Lagorgette e Larrivé (2004), Moïse (2006), Mateo e Yus (2013).

Al fine di rendere quanto più possibile omogeneo il campione, sono state compiute delle scelte: tutti gli insulti presi in esame presentano l'allocuzione diretta verso il bersaglio¹³ (es. *Sei un coglione*), una delle tipologie più rappresentative; inoltre, si è scelto di selezionare solo insulti la cui illocuzione fosse tesa al ferimento del destinatario, optando per la *genuine impoliteness* ed escludendo tutti gli insulti ascrivibili alla *mock impoliteness*¹⁴; non sono stati, invece, posti vincoli di natura sintattica, né sociolinguistica¹⁵. Tutti gli insulti sono stati inseriti in un apposito database e classificati in base al campo semantico di appartenenza, al tipo di struttura e al meccanismo di intensificazione presente tra quelli più spesso riportati nelle ricerche, ovvero processi semantico-lessicali, morfosintattici ed espressivi (già illustrati nel § 1.2). È bene sottolineare che tutti i processi di intensificazione possiedono una natura multifunzionale; quindi, può risultare limitante l'inserimento di una strategia in un'unica classe. Per esempio, l'*alterazione* ha un effetto simultaneo tanto sul piano morfologico, essendo un tipico processo di suffissazione, tanto su quello semantico-lessicale in quanto modifica il significato di base della parola. Per convenzione, si è scelto di inserire tale strategia nella classe dei procedimenti di natura morfosintattica. Un simile ragionamento può essere imbastito per la strategia di adozione di costruzioni marcate tipiche del parlato, che solo parzialmente rientra nel gruppo delle strategie di natura morfosintattica. Il campione è stato sottoposto ad analisi semantico-lessicale, morfologica e sintattica. Sul piano metodologico non sono mancate le difficoltà: in diversi casi sono stati ad esempio rinvenuti più meccanismi di intensificazione nello stesso insulto o la presenza di più insulti all'interno di un commento prodotto da un medesimo emittente. In questi casi si è deciso, quindi, ai fini dell'analisi quantitativa di adottare come unità di misura il commento e non il singolo insulto. Ciò ha permesso di valutare il numero di insulti effettivi prodotti da ciascun utente, ma soprattutto, di vagliare quanti meccanismi di intensificazione lo stesso utente fosse in grado di adottare contemporaneamente.

¹³ Si è scelto di escludere in questa prima fase dell'indagine gli insulti al discorso riportato e alla terza persona, nonostante Alfonzetti (2020: 32) e Palermo (2020: 12) ci informino della loro corposa presenza nel Web.

¹⁴ Culpeper (1996: 352) definisce la *mock impoliteness* ("finta scortesia") come "impoliteness that remains on the surface, since it is understood that it is not intended to cause offence". Possiamo ascrivere a questa categoria le forme di insulto ritualizzate rinvenute da Labov (1972) nelle pratiche linguistiche degli adolescenti afroamericani o gli insulti di solidarietà descritti da Lagorgette e Larrivé (2004).

¹⁵ Sono stati oggetto di analisi sia i commenti prodotti in italiano, che quelli prodotti in varietà substandard (dialetti o italiani regionali). Il dialetto si è già detto essere uno degli strumenti di intensificazione dell'insulto noti in letteratura (si veda il §1.2) e, a tal proposito, per il computo finale si è scelto di differenziare le produzioni composte interamente in dialetto (o in una lingua non standard), da quelle in cui si è avuta una commutazione di codice da parte dell'utente al momento del proferimento dell'insulto. Come si avrà modo di osservare dalla tabella 3, le prime sono state registrate alla voce "Uso del dialetto", le seconde, invece, alla voce "Code switching".

3. I risultati

Dall'analisi condotta emerge che 699 commenti su 930 (75,16%) presentano almeno un meccanismo di intensificazione. I 699 commenti sono distribuiti in maniera omogenea nei tre contesti selezionati (tab. 1). Questi dati ci portano a pensare che l'atteggiamento degli utenti in merito al processo indagato non sia condizionato dall'argomento; il livello di aggressività (e, quindi, di forza illocutoria) non sembra essere influenzato dal contesto in cui avviene lo scontro. Inoltre, non emerge una chiara relazione tra il numero effettivo di insulti prodotti e il contesto di realizzazione degli stessi; infatti, il numero degli insulti rinvenuti nei commenti sembra essere piuttosto equilibrato e ben distribuito nei tre contesti (tab. 2). Dal numero degli insulti contenuti nei singoli commenti, un ulteriore parametro che permette di valutare il livello di aggressività degli utenti, emerge che ancora una volta l'atteggiamento degli utenti non sembra lasciarsi scalfire dal contesto in cui avviene lo scontro.

Tabella 1 - *Numero di commenti contenenti insulti intensificati ripartiti per contesto di produzione (valori assoluti e percentuali)*

| | <i>Politica</i> | <i>Società</i> | <i>Spettacolo</i> |
|--|-----------------|----------------|-------------------|
| N. di commenti con insulti intensificati | 229 (32,76%) | 235 (33,62%) | 235 (33,62%) |

Tabella 2 - *Numero di insulti prodotti dagli utenti ripartiti per contesto di produzione (valori assoluti e percentuali)*

| | <i>Politica</i> | <i>Società</i> | <i>Spettacolo</i> |
|---------------|-----------------|----------------|-------------------|
| N. di insulti | 387 (33,95%) | 376 (39,98%) | 377 (33,07%) |

Con riferimento ai processi di intensificazione, l'indagine effettuata ha permesso di rilevare la presenza di più strategie diversificate sia sul piano linguistico che per frequenza d'uso, come riportato analiticamente nella tabella 3.

Tabella 3 - *Ricorrenze assolute e percentuali dei meccanismi di intensificazione noti in letteratura*

| <i>Tipologia di meccanismo</i> | <i>Meccanismi di intensificazione</i> | <i>Ricorrenze assolute e percentuali (%)</i> |
|--------------------------------------|---|--|
| Meccanismi di natura morfosintattica | Alterazione | 42 (8,58%) |
| | Rimodulazione di grado dell'aggettivo | 19 (2,72%) |
| | Costruzioni marcate tipiche del parlato | 93 (13,30%) |
| Meccanismi di natura lessicale | Inserzione di avverbi | 67 (9,59%) |
| | Aggettivazione | 218 (31,91%) |
| | Uso di termini diafasicamente bassi | 33 (4,72%) |
| | Uso del dialetto | 28 (4,01%) |
| | <i>Code switching</i> | 15 (2,15%) |
| | Interiezioni | 9 (1,29%) |

| <i>Tipologia di meccanismo</i> | <i>Meccanismi di intensificazione</i> | <i>Ricorrenze assolute e percentuali (%)</i> |
|------------------------------------|---------------------------------------|--|
| Meccanismi di natura discorsiva | Ridondanze pronominali | 1 (0,14%) |
| | Riferimento alla sincerità dell'atto | 14 (2%) |
| | Ripetizioni | 14 (2%) |
| | Riformulazioni | 27 (3,86%) |

Tra i meccanismi rilevati, un posto di rilievo va garantito all'*aggettivazione*; ben 218 utenti sembrano fare un uso cospicuo di questo strumento. L'*aggettivazione* consiste nel processo di inserzione di attributi, la cui funzione è quella di degradare ulteriormente il carico semantico (di per sé già sprezzante) delle parole insultanti adottate dall'utente verso il bersaglio. Questo strumento, oltre a garantire creatività alle produzioni linguistiche, permette una rimodulazione non indifferente dell'intensità.

Gli aggettivi più ricorrenti nel corpus sono *povero*, *solito*, *grande* e *maledetto*, si vedano gli esempi (1) – (4) riportati di seguito, che oscillano tra una natura più qualificativa e una più espressiva¹⁶.

- (1) “Povero figlio della merda. [...]”
- (2) “[...] sei il solito rosicone sinistranzo”
- (3) “Figli di grandi puttane”
- (4) “[...] Maledetto parlare”

L'esempio (2) presenta un duplice meccanismo di *aggettivazione* (oltreché l'*alterazione* di tipo accrescitivo); infatti, *rosicone* viene sintagmaticamente accorpato a *solito*, che sembra inserire il bersaglio in un *frame* ben noto¹⁷ (nonostante l'estraneità che caratterizza gli interlocutori), e successivamente a *sinistranzo*, assistendo a quello che Yus e Mateo (2013: 101) definiscono processo di *agglomeration*. L'esempio (3), invece, mostra l'inserzione dell'aggettivo all'interno della polirematica *figli di puttane*: questo processo altro non fa che marcare la natura di “insulto di rimbalzo” (Lagorgette, 2006: 29); infatti, il bersaglio è colpito attraverso un'ingiuria rivolta a un parente prossimo, che in questo caso è la madre, colpevole di forte lascivia sessuale (marcata mediante l'aggettivo inserito all'interno del sintagma preposizionale).

Non tutti gli aggettivi sono di gradazione negativa: si è avuto modo già di osservare *grande* e *solito*, che nel linguaggio ordinario sono aggettivi di grado neutro; ma non mancano anche aggettivi dalla connotazione semantica chiaramente negativa, come *brutto*, *becero*, *lurido*, *inutile*, *marcio* ecc., così come non mancano, viceversa,

¹⁶ Nel complesso, si è osservata una netta preferenza da parte degli utenti per l'adozione di aggettivi relativi alla qualità; infatti, per quanto riguarda gli aggettivi relativi alla quantità ritroviamo solo: *grande*, *molto piccolo* e *intero*.

¹⁷ A tal proposito, si rammenta quanto proposto da Dynel (2021) a proposito delle difficoltà che sorgono nello studio degli insulti online e della necessità di considerare le componenti micro e macro-contestuali, data l'assenza dell'analista dalla situazione comunicativa e, soprattutto, l'assenza di conoscenza degli interlocutori. In questo caso, sarebbe necessario risalire alle cause del malcontento così radicato nei confronti del bersaglio, magari analizzando il profilo social del soggetto insultante e osservando la tipologia di interazioni messe in atto con la propria comunità di pratica.

aggettivi aventi una connotazione positiva come *bello* ed *esperto* che, abbinati a termini insultanti, vanno chiaramente letti con la lente distorsiva del sarcasmo, come illustrato negli esempi (5) e (6):

- (5) “[...] sei una bella ipocrita vero??? 🤔”
 (6) “Esperti idioti”

A un’analisi più attenta, ci si è resi conto che – relativamente agli insulti presenti sui social media – parlare di semplice *aggettivazione* è alquanto riduttivo: infatti, talvolta si assiste a un vero e proprio processo di *espansione* del sintagma contenente la parola insultante. Tale processo è dovuto innanzitutto alla natura asincrona del mezzo e dunque alla più ampia possibilità di pianificazione del messaggio, rispetto a quanto avviene nella comunicazione *face-to-face*. A ciò, va aggiunto il filtro della distanza (anche spaziale) tra emittente e ricevente che scioglie qualsiasi indugio di natura emotiva, ma anche la volontà di catturare l’attenzione del pubblico e produrre effetti umoristici con conseguente innalzamento dell’emittente¹⁸. Sapere insultare è una forma di arte che richiede un buon esercizio e degli strumenti efficaci e, soprattutto, di conseguenza va tenuto in considerazione che ogni evento comunicativo che si verifica sui social instaura una relazione triadica che vede coinvolti il locutore, il destinatario e il pubblico. Si vedano in merito alcuni esempi riportati ai punti (7)-(9):

- (7) “Giornalai venduti di giornalacci di merda [...]”
 (8) “sembri la classica 45enne in menopausa con una vita piatta e monotona, mantenuta dal marito a fare la casalinga frustrata 😞😞”
 (9) “pecore con 17 mascherine in ogni buco e con le mani bruciate dall’amuchina (il cervello invece era già cotto).”

Nell’esempio (7) l’insulto sfrutta un procedimento di natura morfo-lessicale: parte dalla professione del bersaglio (*giornalisti*) selezionando una parola sorella (*giornalai*) per declassarlo; i giornalisti de La Repubblica perdono così il loro status di produttori di notizie e vengono relegati a semplici venditori di giornali. A tal proposito, non bisogna mai perdere di vista quanto affermato da Domaneschi (2020: 41), secondo cui, “i vocaboli di insulto sono [...] uno dei territori linguistici ove è possibile dar maggior sfogo alla propria creatività morfologica”.

I *giornalai*, inoltre, sono definiti *venduti* (mediante aggettivazione), ma di questi l’emittente specifica anche l’affiliazione a *giornalacci*, attraverso un sintagma preposizionale contenente l’alterazione, che con il sintagma *di merda* (inserzione di

¹⁸ Ernotte e Rosier (2004: 38) parlano di *effet Cyrano*, una strategia attraverso cui l’insulto mira a valorizzare il parlante mediante l’effetto comico scatenato nel pubblico. Questo processo, per esempio, si realizza mediante l’utilizzo di un lessico sconosciuto all’insultato, ma noto al pubblico. Dynel (2021), inoltre, sottolinea quanto i *genuine insults* possano produrre effetti umoristici nei *non-targeted individuals*, soprattutto nelle interazioni sui social media e in particolare se sono formulati in maniera creativa. A tal proposito l’autrice parla di *disaffiliative humour*, una forma di umorismo in cui l’oratore e i riceventi *non-targeted* si affiliano contro il bersaglio, traendo piacere dalla denigrazione messa in atto contro il bersaglio in modo umoristico.

termini diafasicamente bassi) tende a denigrare la categoria. In questo insulto, oltre all'espansione del sintagma, possiamo osservare il tipico utilizzo corale delle strategie sopra menzionate.

Il bersaglio dell'insulto (8) è inserito in un *frame* ricco di pregiudizi e stereotipi femminili attraverso l'aggettivo *classica* (*sembri la classica 45enne in menopausa*); ma il soggetto insultante insoddisfatto rincara la dose affermando che l'insultata possiede “una vita piatta e monotona”, che è mantenuta dal proprio marito e che fa la casalinga frustrata (il tutto concluso con due *emoji* simulanti la risata, di cui si parlerà in seguito).

La popolazione *pro-vax*, target dell'insulto (9), oltre a essere convenzionalmente definita *pecore*, viene descritta dall'utente *no-vax* nei minimi dettagli mediante appositi sintagmi preposizionali e con un'intera parentetica di commento.

Meno frequenti di questo espediente, ma comunque ampiamente attestati nel corpus sono *le costruzioni marcate tipiche del parlato* (93 ricorrenze, 13,30%): inversioni e costruzioni sintatticamente marcate (10), adozione di segnali discorsivi (11), forme contratte (12), utilizzo di locuzioni impiegate tipicamente nel parlato (es. *che non siete altro, di prima categoria, con la R maiuscola*) (13) che donano all'evento comunicativo mediato dal computer informalità e immediatezza espressiva, proprio come accade nella comunicazione *face-to-face*. Qui di seguito qualche esempio:

- (10) “[...] Gionalai* venduti e cagnolini al guinzaglio siete..”
- (11) “ma davvero siete così lecchini pure voi ?!?”
- (12) “[...] sei na merda [...]”
- (13) “siete razzisti eccome! Anzi con la R maiuscola, Razzisti!”

Non mancano, inoltre, casi di intensificazione mediante avverbi con 67 ricorrenze (9,59%); *proprio* risulta essere l'avverbio più ricorrente (14)¹⁹; così come non mancano casi di intensificazione mediante l'*alterazione* del sintagma contenente la parola insultante, in cui compaiono quasi equamente l'utilizzo dell'accrescitivo (15) e del diminutivo (16). Questo processo rappresenta un *continuum* nella realizzazione dell'insulto nella lingua italiana, dato che è ampiamente attestato negli studi di natura diacronica²⁰, così come negli studi incentrati sulla realizzazione dell'atto in età contemporanea (cfr. Alfonzetti 2020; Orrù 2020).

- (14) “Sei proprio un coxxxxxe...”
- (15) “Stronzona, [...]”
- (16) “[...] fascistella”

Tra i meccanismi noti in letteratura, quelli meno adoperati risultano essere l'impiego di interiezioni e di ridondanze pronominali. Le prime, un fenomeno tipi-

¹⁹ Culpeper (2018) sottolinea come sul ruolo degli avverbi nell'intensificare atti linguistici scortesi si siano già soffermate a lungo, oltreché la linguistica e la pragmatica, anche le scienze della comunicazione e la psicologia.

²⁰ Cfr. Burke (1988), Dardano *et al* (1992), Alfonzetti e Spampinato Beretta (2012).

co dell'oralità, con l'avvento della CMC e dei social network sono diventate uno strumento di cui gli utenti si servono come mezzo di mimesi del parlato. Secondo Miłkowska-Samul (2019: 338), sono uno dei mezzi attraverso cui gli utenti dei social si servono per rendere più espressivi i propri atti, ma allo stesso tempo più scorresi. Orrù (2020) che si è occupato di insulti su Facebook riconosce le interiezioni e le ridondanze pronominali come strumenti di intensificazione attivi anche sulle piattaforme social, anche se non ne specifica la frequenza all'interno del corpus. Nulla vieta di pensare che questi strumenti siano una particolarità espressiva della comunicazione orale e che solo saltuariamente compaiano nella lingua del web.

3.1 Gli intensificatori con funzione espressiva

I risultati ottenuti hanno confermato che gli insulti dei social network presentano dei tratti grafici e visivi peculiari, i quali sono legittimati anche dal mezzo diamesico, e che sono ampiamente sfruttati al fine di intensificare, e allo stesso tempo sfumare, la forza illocutiva degli insulti. L'analisi condotta ha mostrato che i tratti espressivi più utilizzati sono diversi, ma tutti accomunati da una volontà di supplire all'assenza delle componenti prosodiche, prossemiche e cinesiche mediante il canale virtuale.

Precisamente, sono stati rilevati i seguenti meccanismi: un uso nuovo e particolare della punteggiatura, l'emulazione di fenomeni prosodici mediante lo scritto (es. *allungamenti vocalici, scansione in sillabe o in grafemi della parola insultante, resa del raddoppiamento fonosintattico ecc.*), l'impiego di *emoji*, sia con funzione denotativa, che con quella più di natura espressiva, l'inserzione della risata (resa sia mediante trascrizione ortografica, che mediante gli appositi *emoji*), inserzione di elementi di natura grafica e multimediale (maiuscolo, GIF, fumetti, vignette ecc.).

In tabella 4 le ricorrenze di questi fenomeni nel corpus:

Tabella 4 - Ricorrenze assolute dei meccanismi di intensificazione propri della CMC

| Meccanismo | Ricorrenze |
|---|--------------|
| Punteggiatura | 271 (38,77%) |
| Emulazione di fenomeni prosodici | 35 (5,01%) |
| Risata | 40 (5,72%) |
| <i>Emoji</i> | 153 (21,89%) |
| Elementi di natura grafica e multimediale | 90 (12,88%) |

Il meccanismo che compare con prepotenza tra quelli contenuti in questo gruppo è sicuramente quello della *punteggiatura*. La punteggiatura nella CMC cessa di avere un mero ruolo di organizzazione testuale e sintattica; infatti, si presenta nella veste di strumento pragmatico ed espressivo, che veicola un contenuto informativo più ampio rispetto a quanto viene digitato (Salvatore 2019: 189). La punteggiatura, dunque, si configura come un ottimo strumento per sopperire a tutti quegli strumenti emotivi ed espressivi che col parlato trasmesso vengono a mancare. Dato l'elevato numero di ricorrenze, si può supporre che gli utenti ne facciano un uso consapevole

e che, soprattutto, questo uso sia piuttosto radicato nelle loro abitudini linguistiche, dato che nel complesso le produzioni risultano effettivamente intensificate.

Già Longo (2020) osservava come gli utenti facessero un uso iterato della punteggiatura modale con ripetizione dello stesso segno di interpunzione; inoltre, sottolineava come questi usi della punteggiatura non fossero emersi con l'avvento delle scritture digitali, bensì già precedentemente: infatti, anche i fumetti e le forme di scrittura personale si servono della punteggiatura con questo fine e con queste modalità.

Per quanto concerne il punto fermo, non viene adoperato in tutti i contesti e, comunque, non in tutti i contesti previsti dalle grammatiche²¹. Longo (2020: 45) illustra come il punto fermo nella CMC assuma una funzione semantico-pragmatica tutta nuova; infatti – specialmente in contesti conclusivi – ha il ruolo di sottolineare freddezza e aggressività da parte del parlante, cosa che nel caso degli insulti, rende l'atto ancora più aggressivo e minaccioso; in alcuni contesti il punto fermo non sarebbe necessario (si vedano gli insulti caratterizzati dall'uso di una sola parola in funzione olofrastica), ma gli utenti lo utilizzano comunque con l'intento di rendere più incisivo il loro commento dal punto di vista pragmatico. Si veda quanto riportato nell'es. (17):

(17) “MERDE.”

Il punto interrogativo e il punto esclamativo risultano essere i segni di interpunzione più adoperati dagli utenti del web e dei social²², di cui si segnala un uso (oltretutto abbondante) ripetuto (“!” e “?!”) e combinato (“!?!?”); mentre il punto interrogativo non sembra divergere negli usi da quelli proposti nella scrittura standard, il punto esclamativo, al contrario, a causa dell'abbondante uso nel web sembra assumere altre funzioni, e per questo “è stato interpretato come enfatico, espressivo, emotivo, mimetico del parlato”²³.

Si può chiaramente osservare come l'utilizzo della forma esclamativa rappresenti una vera e propria marca utilizzata dall'utente per sottolineare e rendere palese il proprio atteggiamento nei confronti del bersaglio; inoltre, ben si sposa con la natura illocutoria espressiva di quest'atto. Negli esempi (18) e (19) si può notare l'utilizzo iterato del segno:

(18) “Accirt strunz!!!!”

(19) “[...] TRADITORI !!!!!”

I puntini di sospensione sono l'altro mezzo interpuntivo di frequente rilevato nella scrittura della CMC. I puntini vengono adoperati sia come strumento di segmentazione, ma anche come uno strumento pragmatico-espressivo: infatti, “creano dei

²¹ Pistolesi (2022: 32) afferma che l'assenza del punto è una caratteristica comune a tutti i testi brevi del web.

²² Nel corpus in esame il punto esclamativo viene adoperato in 123 commenti (53 dei quali presentano un uso iterato) e risulta essere lo strumento interpuntivo maggiormente adoperato. Seguono il punto fermo, utilizzato come strumento di intensificazione da 90 utenti e, infine, i puntini di sospensione (53 utenti).

²³ Ibidem

buchi da riempire in cui si possono concentrare degli impliciti comunicativi che fanno parte dell'insulto" (Orrù, 2020: 73). Sembra quasi che l'insulto (e la violenza di cui sono portatori) superi il confine del commento, tanto da rendere il contenuto finale amplificato. È importante ricordare e sottolineare che a causa dell'approssimazione degli utenti, i punti di sospensione non sempre sono in numero uguale a tre (20) e, soprattutto, molto spesso gli utenti adottano altri segni al posto dei punti (21). Infine, è interessante notare come da qualche tempo, l'uso dei puntini di sospensione ha iniziato ad avere una connotazione generazionale; infatti, si ritiene che appartenga soprattutto a un pubblico adulto (Pistolesi 2022: 55).

(20) “Leccaculi ..”

(21) “falso buonista parte viscerale della cattiveria umana,, sei lo scarto del creato,,”

Un ruolo importante è svolto dagli *emoji*, che nella CMC assolvono sia a una funzione denotativa²⁴, sostituendo parole o sintagmi (22), sia una funzione espressiva, rendendo manifeste le emozioni dell'utente, che altrimenti non sarebbero sempre note (arrivando anche a sostituire la componente mimico-gestuale)²⁵ (23) (24). In questa seconda accezione sembrano dare tridimensionalità all'evento comunicativo e una corporeità che altrimenti andrebbe perduta.

Gli *emoji* “oltre a rimediare alle carenze del medium [...] hanno un valore pragmatico da non sottovalutare, aiutando a capire l'illocuzione dell'enunciato”²⁶; infatti, molto spesso vengono appositamente utilizzate in maniera criptica per raggiungere fini terzi²⁷ (25). Quindi gli *emoji* sono mezzi carichi di potenziale dato che possono veicolare il contenuto di un messaggio e modificarlo; inoltre, rappresentano un ottimo strumento in grado di aumentare la forza illocutoria di un atto o di specificarla, per esempio, caricandosi di un potenziale ironico.

È chiaro, quindi, il ruolo centrale occupato dagli *emoji* all'interno dell'analisi degli atti linguistici nella CMC, così come è ancora più palese il loro ruolo nella produzione di atti linguistici scortesi²⁸.

(22) “Partito di ”

(23) “Coglione ”

²⁴ In questa accezione sembrano svolgere la stessa funzione che i disegni svolgono nella realizzazione di insulti mediante graffito (o scrittura esposta) – come illustrato da Alfonzetti (2020): infatti, in entrambi i casi la realizzazione iconica dell'espressione insultante rafforza l'insulto perché tende a ridicolizzare il destinatario.

²⁵ Come si legge in Baldi e Savoia (2017: 226), Danesi (2017) è arrivato alla conclusione che mediante questo strumento di natura pittografica, in realtà, è possibile rispondere a tutte le funzioni jakobsoniane del linguaggio; infatti i dati a disposizione delle scienze linguistiche dimostrano come questi strumenti non rispondano solo alla funzione emotiva, ma che abbiano anche altre funzioni deputate a stabilire un contatto e, soprattutto, a informare (funzioni fatiche, conative, referenziali e poetiche).

²⁶ Milkowska-Samul (2019: 334).

²⁷ Non è infrequente il loro utilizzo come veicolo di un atteggiamento passivo-aggressivo da parte del locutore (Gheno 2018).

²⁸ Per approfondimenti sul tema si rimanda a Milkowska-Samul (2019).

(24) “Pezzo di 🤡🔪🔪👉”

(25) “lei è una merda ❤️”

L'esempio (22), tratto dalla pagina Instagram del PD, mostra il tipico impiego denotativo di questi strumenti: infatti, l'utente ha adoperato il codice iconico per supplire alla parola “pagliacci”, che risulta essere l'insulto più rappresentativo dell'intero corpus; nell'esempio (23) gli *emoji* sono stati adoperati solo come strumento espressivo, manifestando la collera del parlante nei confronti di Enrico Letta²⁹, mentre nell'esempio (24) si può facilmente osservare una combinazione di utilizzi; abbiamo un primo uso denotativo (a completamento della polirematica *pezzo di merda*) e due di natura espressiva: uno a rendere palese l'ira, l'altro a simulare il gesto del dito medio. Infine, nell'esempio (25) si assiste alla compresenza di un insulto con un *emoji* dal carattere affettivo e cortese, qual è il cuore. In questo contesto il cuore non fa altro che sottolineare un atteggiamento passivo aggressivo dell'autore del commento con una lieve sfumatura sarcastica; infatti, il contesto dello scambio verbale e l'associazione di una formula di scortesie convenzionale abbinata a un *emoji* dal temperamento affabile non fa altro che rendere l'interpretazione del messaggio stridente, pungente e sarcastica.

Collegato al precedente espediente, è quello dell'inserzione della *risata*, molto spesso resa mediante gli appositi *emoji*. Nel nostro corpus compare come strategia di intensificazione in 40 commenti (5,72%), in linea con quanto rilevato da Orrù (2020: 73), il quale sottolinea come la risata venga molto spesso inserita dagli utenti a fine commento per rafforzare l'effetto del proprio enunciato; infatti, la risata dona all'atto una componente sarcastica che sfocia nella beffa e nella provocazione. Il bersaglio, oltre a sentirsi ferito dalla predicazione apportata dall'insulto, in questo modo si sentirà anche deriso.

Un meccanismo particolarmente adoperato risulta quello dell'inserzione di *elementi di natura grafica e multimediale*, tra cui spicca soprattutto il maiuscolo³⁰. La scelta del maiuscolo – e l'alternanza di maiuscolo e minuscolo all'interno della stringa – è la strategia più immediatamente visibile; infatti, può veicolare informazioni di vario genere, come l'innalzamento di voce, ma è usata soprattutto per sottolineare visivamente – enfatizzandolo – l'elemento selezionato dall'utente, che per l'insulto (quasi sempre) è la parola insultante (26). Il maiuscolo, in realtà, è un elemento che caratterizza anche gli insulti di altre epoche storiche; Burke (1988:131) sottolinea come nell'età moderna gli insulti fossero costantemente caratterizzati da uno stile grossolano e compilati in maiuscolo per camuffare la grafia dello scrivente, ma anche per consentire una maggiore leggibilità.

²⁹ Per scoprire il significato di ogni singolo *emoji* si rimanda a “EmojitalianoBot”, un tool gratuito e aperto alla comunità (consultabile sull'app Telegram) per costruire un dizionario italiano degli *emoji*, frutto di un progetto curato da Francesca Chiusaroli, Johanna Monti e Federico Sangati. Attualmente si ha la possibilità di cercare le traduzioni da e in *emoji*.

³⁰ Nel nostro corpus questa strategia viene adoperata in 90 commenti (12,88%) e ben 81 commenti presentano l'intensificazione mediante maiuscolo.

Si è scelto di inserire in questo gruppo anche le vignette, i fumetti (figura 1) e le GIF (figura 2), dato che vengono usati tutti per lo stesso scopo, ovvero, attrarre principalmente l'attenzione del lettore e, soprattutto, aumentare la forza del messaggio che veicolano, oltretutto la valutazione di cui si fanno portatori³¹. È importante sottolineare quanto, in realtà, gli insulti espressi mediante GIF diano corporeità e tridimensionalità all'atto, un po' come succede anche con gli *emoji*.

(26) “ASINO, sei un grandissimo ASINO”.

Figura 1 - *Insulto espresso mediante fumetto estrapolato dal profilo Instagram del Corriere della Sera*

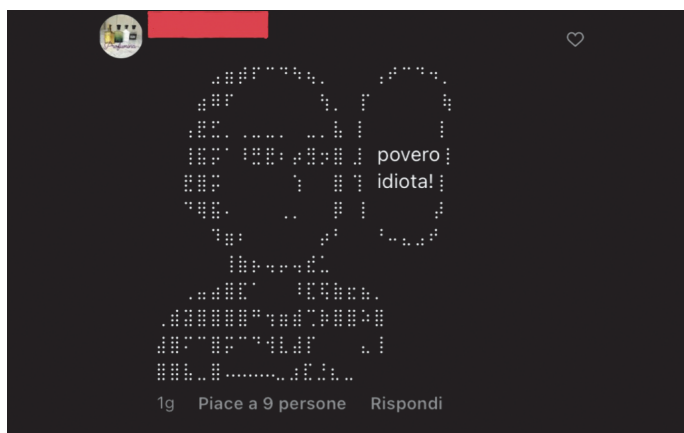


Figura 2 - *Insulto espresso mediante GIF rivolto a un oppositore di Laura Boldrini su Twitter*



³¹ Cfr. Milkowska-Samul (2019: 336). Le GIF, inoltre, rendono palese il carattere citazionista del linguaggio adottato dagli utenti nel web, come segnalato da Alfieri (2017: 100).

Gli utenti del Web non si fanno trovare impreparati e cercano di riprodurre mediante lo scritto anche i fenomeni di natura fonetica e prosodica rinvenuti nella realizzazione orale degli insulti: innalzamento della voce (mediante il maiuscolo), scansione dei foni che compongono la parola (mediante la spaziatura dei grafemi) (27), allungamenti vocalici (28) e pronuncia geminata di alcune consonanti (oltrech , la resa del raddoppiamento fonosintattico mediante eliminazione della spaziatura) (29) per rendere le produzioni davvero pi  fisiche e reali, assimilandole a quelle della produzione *face-to-face*.

(27) “[...] ci*arl*ata*niiiiiii”

(28) “[...] PORCIIII”

(29) “Apezzideeemmmeeerdaaaa”

3. *Discussione*

Lo studio aveva come obiettivo principale quello di indagare la fenomenologia dell'intensificazione dell'insulto da una prospettiva finora poco indagata, quella della sua messa in pratica all'interno dei contesti comunicativi mediati da computer.

Innanzitutto, si   voluto verificare e quantificare il processo dell'intensificazione degli insulti nella lingua del web. L'analisi di un corpus di oltre 1000 insulti conferma come i processi di intensificazione siano presenti in modo significativo, a conferma dello stigma secondo cui il web sia il luogo in cui quotidianamente circola violenza verbale e conflittualit . Il fenomeno non sembra tuttavia influenzato dal contesto di realizzazione dell'atto, visto che non risultano differenze sostanziali fra i tre sub-corpora. Il fenomeno di intensificazione dell'insulto sembra assumere una natura quasi naturale e spontanea, anche se   innegabile che talvolta subentri l'ego e il talento del soggetto insultante nel creare formule di insulto nuove, potenti e che, soprattutto, pur nel loro carico semantico e pragmatico negativo, suscitino l'ilarit  del pubblico.

Scendendo nel dettaglio,   stato osservato che i meccanismi di intensificazione generalmente associati all'insulto non sono presenti nella stessa misura; i pi  attivi sono infatti quelli di natura lessicale. Fra tutti emerge l'aggettivazione che viene realizzata molto spesso mediante l'espansione del sintagma nominale contenente la parola insultante; seguono l'impiego di strutture marcate tipiche della conversazione orale e l'inserimento di avverbi. Scarsa   invece la presenza di ridondanze pronominali e l'inserzione di interiezioni, un dato in linea con quanto rinvenuto da Palermo (2020:13).

Uno dei processi pi  macroscopici rinvenuti riguarda la presenza di espedienti grafico-visivi, tra cui un uso creativo dei segni paragrafematici e di alcuni tratti ortografici, come il maiuscolo e la ricorrenza di simboli espressivi. Si tratta di un uso speciale di intensificazione dell'insulto, non registrato nei corpora scritti, poich  direttamente selezionato dal mezzo diamesico. Ci  permette agli utenti di disporre di strumenti nuovi che garantiscono espressivit , parvenza di tridimensionalit  e

pregnanza ai propri enunciati. Tra questi un ruolo privilegiato va riconosciuto alla punteggiatura, che appare come la strategia più adoperata; segue l'adozione di *emoji* (sia in funzione denotativa che espressiva), l'inserzione della risata sia nella sua veste iconica, che in quella realizzata mediante il canale verbale e, infine, l'adozione di strumenti di natura grafica e multimediale, tra cui primeggia la scelta dell'utente di realizzare le produzioni (o parti di esse) in maiuscolo, garantendo, oltretutto una simulazione dell'innalzamento vocale da parte dell'utente, anche – e soprattutto – un impatto visivo.

L'analisi ha fornito ulteriori conoscenze in questo ambito, tuttavia molto resta ancora da fare. Le direzioni di ricerca future sono numerose; potrebbe essere interessante osservare il fenomeno dell'intensificazione negli insulti riportati e quelli espressi alla terza persona; i risultati finora discussi potrebbero infatti essere stati influenzati dalla modalità di esecuzione dell'atto linguistico. Ulteriori dettagli potrebbero emergere dalla comparazione dei dati con quelli ricavati dall'analisi di corpora di parlato orale e scritto, per valutare – anche da un punto di vista quantitativo – quali tendenze si registrano col mutare del mezzo diamesico. Potrebbe rivelarsi interessante, infine, cercare di monitorare – per quanto possibile sul web – alcune variabili sociolinguistiche relative agli scriventi (sesso, età, provenienza geografica, ecc). Questo ci aiuterebbe a fornire un quadro più approfondito della tematica indagata, offrendo agli studiosi una banca dati estesa e aggiornata di utile riferimento per la lingua italiana.

Bibliografia

- Alfieri, Gabriella. 2017. Lo stile mutante degli stiliti del web. È possibile una rifunzionalizzazione euristica e didattica? *Lingue e culture dei media*, 1. 91-125.
- Alfonzetti, Giovanna. 2017. *Questioni di (s)cortesia: complimenti e insulti*. Avellino: Edizioni Sinestesia.
- Alfonzetti, Giovanna. 2020. Fuck ProfKe lezione di merda. Insultare sui muri dell'università. *Quaderns d'Italia*, 25. 103-134.
- Alfonzetti, Giovanna & Spampinato Beretta, Margherita. 2012. Gli insulti nella storia dell'italiano. Analisi di testi nel tardo Medioevo. In Weher, Barbara & Nicolosi, Frédéric (eds.), *Pragmatique historique et syntaxe*. Francoforte: Peter Lang. 1-21.
- Austin, John L. 1987. *Come fare cose con le parole*. Penco, Carlo & Sbisà Marina (a cura di). Genova: Marietti.
- Baldi, Benedetta & Savoia, Leonardo M. 2017. *Linguaggio & comunicazione. Introduzione alla linguistica. Con Contenuto digitale (fornito elettronicamente)*. Bologna: Zanichelli Editore spa.
- Bazzanella, Carla. 2020. Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità. *Quaderns d'Italia*, 25. 11-26.
- Burke, Peter. 1988. *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Canobbio, Sabina. 2010. Insulti. In Raffaele Simone (a cura di), *Il vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, 1, 665–666. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

- Chastaing, Maxime & Abdi, Herve. 1980. Psychologie des injures. *Journal de Psychologie Normale et Pathologique*, 1. 31-62.
- Chiusaroli, Francesca. 2017. Emoticon, emoji e altre logografie per la rappresentazione del parlato nella comunicazione dei social media. *La comunicazione parlata / Spoken communication. Napoli 2016*; Roma, Aracne. 233 – 251,
- Colin Rodea, Marisela. 2005. Modelo interpretativo para el estudio del insulto. *Estudios de Lingüística Aplicada*, 41(XXIII). 13-37.
- Culpeper, Jonathan. 1996. Towards an anatomy of impoliteness. *Journal of Pragmatics*, 25. 349-367
- Culpeper, Jonathan. 2011. *Impoliteness: Using language to cause offence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Culpeper, Jonathan. 2018. Taboo language and impoliteness. In Keith Allan (ed.) *Oxford Handbook of Taboo Words and Language*. New York: Oxford University Press. 28-40.
- Dardano, Maurizio & Giovanardi, Claudio & Palermo, Massimo. 1992. Pragmatica dell'ingiuria nell'italiano antico. In Gobber, Giovanni (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di linguistica italiana, Milano 4-6 settembre 1990*. Roma: Bulzoni. 3-37.
- Domaneschi, Filippo. 2020. *Insultare gli altri*. Torino: Einaudi.
- Dynel, Marta. 2021. Desperately seeking intentions: Genuine and jocular insults on social media. *Journal of Pragmatics*, 179. 26-36.
- Ernotte, Philippe & Rosier, Laurence. 2004. L'ontotype: une sous-catégorie pertinente pour classer les insultes? *Langue française*, 144. 35-48.
- Fiorentino, Giuliana. 2018. In principio era il dialogo: verso uno stile dialogico-promozionale nel web. In Rossi, Fabio & Patota, Giuseppe (a cura di). *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Volume per la XVIII Settimana della lingua italiana nel mondo. 64-78.
- Fisher, Sophie. 2004. L'insulte: la parole et le geste. *Langue française*, 144. 49-58.
- Gheno, Vera. 2018. Come ci si comporta e come si "parla" in rete. In Rossi, Fabio & Patota, Giuseppe (a cura di). *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Volume per la XVIII Settimana della lingua italiana nel mondo. 79-99.
- Jucker, Andreas H., & Taavitsainen, Irma. 2000. Diachronic Speech Act Analysis: Insults from Flyting to Flaming. *Journal of Historical Pragmatics*, 1, 67-95.
- Labov, William. 1972. *Language In The Inner City: Studies in The Black English Vernacular*. Philadelphia: University Of Pennsylvania Press.
- Lagorgette, Dominique. 2006. Insultes et conflit: de la provocation a la resolution – et retour?. *Les Cahiers de l'Ecole*, 5. 26-44.
- Lagorgette, Dominique & Larrivée, Pierre. 2004. Interprétation des insultes et relations de solidarité. *Langue française*, 144. 83-103.
- Longo, Fiammetta. 2020. La punteggiatura nella comunicazione mediata dal computer in lingua italiana: stato dell'arte. *Lingue e culture dei media*, 4. 41-62.
- Mateo, José & Yus, Francisco. 2013. Towards an intercultural pragmatic taxonomy of insults. *Journal of Language Aggression and Conflict* 1(1). 87-114.

- Milkowska-Samul, Kamila. 2019. *(S)cortesia e social network. Opportunità e rischi del dibattito pubblico su Facebook*. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu SWPS.
- Moïse, Claudine. Analyse de la violence verbale: quelque principe méthodologique. *Actes des XXVIes journées d'études sur la parole. Dinard, juin 2006*. 103-114.
- Nitti, Paolo. 2021. *L'insulto: la lingua dello scherzo, la lingua dell'odio*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Orrù, Paolo. 2020. "Capra sarai tu e anche maleducato!!": insulto e interazione nei commenti Facebook, *Quaderns d'Italia*, 25. 65-82.
- Palermo, Massimo. 2020. L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni. *Lingue e culture dei media*, 4. 1-15.
- Pistolesi, Elena. 2014. Scritture digitali. In Antonelli, Giuseppe & Motolese, Matteo & Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Vol. III: Italiano dell'uso, 349-75. Roma: Carocci.
- Pistolesi, Elena. 2019. La punteggiatura nella Comunicazione mediata dal computer: pratiche e metodi di analisi. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo & Stojmenova Weber, Rosja (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*. Firenze: Franco Cesati Editore. 163-179.
- Pistolesi, Elena. 2022. *L'italiano del web: social network, blog & co*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Salvatore, Eugenio. 2019. La nuova vita della punteggiatura sui social: da strumento sintattico a strumento comunicativo. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo & Stojmenova Weber, Rosja (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*. Firenze: Franco Cesati Editore. 181-191.
- Spina, Stefania. 2016. Le conversazioni scritte dei social media: un'analisi multidimensionale. In Bianchi, Francesca & Leoni, Paola (a cura di) *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici*. Studi AIItLA. Bologna: Associazione Italiana di Linguistica Applicata. 83-102.